

INTERCETTAZIONI

LA CAMERA

Sì in commissione per le intercettazioni

Per D'Alema Camera incompetente. Fassino soddisfatto: «I miei comportamenti sono corretti»

■ di Andrea Carugati / Roma

VIA LIBERA all'utilizzo delle intercettazioni che riguardano Piero Fassino e Salvatore Cicu. Rinvio degli atti al gip di Milano Forleo per quanto riguarda Massimo D'Alema, visto che all'epoca delle telefonate (estate 2005) il vicepremier non era deputato ma europarlamentare, dunque la Camera è «incompetente». Dopo nove sedute la giunta per le autorizzazioni di Montecitorio ha par-
torito ieri pomeriggio il suo verdetto. E il primo a dichiararsi soddisfatto è proprio il segretario dei Ds: «Essendo assolutamente sicuro della totale correttezza dei miei comportamenti, condivido la decisione della giunta di accogliere la richiesta della dottoressa Forleo», dice Fassino. A favore per le richieste su Fassino e Cicu (Fi) ha votato tutta la maggioranza, con l'eccezione della Rosa nel Pugno, An e il presidente della giunta Carlo Giovanardi (Udc). Contraria Forza Italia.

Gli uomini di Fini si sono astenuti sulla relazione che riguarda il forzista Cicu. Più articolato il voto sulla dichiarazione di incompetenza nel caso D'Alema: An e Fi si sono astenute, la maggioranza ha votato a favore con l'eccezione dell'Italia dei Valori. Ora l'ultima parola spetta all'aula di Montecitorio, che dovrebbe votare entro l'inizio della prossima settimana: la questione è già all'ordine del giorno, ma è difficile che si possa chiudere questa settimana. Dopo una lunga discussione, la giunta ha deciso di non esplicitare alcun limite all'utilizzo delle telefonate. Nel senso che non c'è nella relazione approvata un passaggio in cui si fa riferimento all'utilizzo probatorio delle intercettazioni nel procedimento che riguarda esclusivamente gli attuali indagati (e

cioè Giovanni Consorte). L'Ulivo voleva che questo riferimento ci fosse, ma ha pesato la posizione di Forza Italia, e del relatore sul dossier Fassino Antonio Pepe (An), che si sono detti contrari. Questo perché Forza Italia voleva spingere l'Ulivo a votare no con il seguente ragionamento: se volete limitare l'azione del tribunale milanese, allora votate no come noi. Tentativo fallito, visto che l'Ulivo ha votato sì. Ma l'opinione dei commissari ulivisti resta intatta: «Qualunque altra utilizzazione delle telefonate diversa dal procedimento contro Consorte sarebbe contro la legge», dice Pierluigi Mantini. «Se il gip di Milano vuole utilizzare quelle telefonate contro i parlamentari deve chiedere un'altra autorizzazione alla Camera». Della stessa opinione Lanfranco Tenaglia, vicepresidente della giunta. Rincarà Mantini:

«Abbiamo votato sì per il principio di leale collaborazione tra i poteri dello Stato, ma è chiaro che nell'ordinanza del gip Forleo ci sono affermazioni esorbitanti».

Ma la relazione approvata contiene rilievi critici verso l'operato del gip? «Sono molto sfumati - dice Mantini - ma durante

la discussione in aula emergeranno di certo, perché la quasi totalità della giunta condivide questo giudizio».

Non è stato votato il passaggio, suggerito sempre dall'Ulivo, in cui si suggeriva al presidente della Camera di segnalare al parlamento europeo la questione relativa a D'Alema. La solu-

zione potrebbe essere un auspicio che il presidente della giunta Giovanardi possa suggerire al presidente Bertinotti questa soluzione. Dalla relazione su D'Alema è stata infine cassata la parte in cui relatore Elias Vacca spiegava che, a suo giudizio, nel caso di intercettazioni indirette di un europarlamentare

non ci sarebbe bisogno di alcuna autorizzazione di Strasburgo.

I commenti politici. Enrico Buemi, della Rnp, ha spiegato così il suo no sui casi Fassino e Cicu: «Considero esorbitante e illegittimo l'atto della Forleo: anticipa dei giudizi e assume poteri che non ha. La posizio-

ne più limpida e di leale collaborazione sarebbe stata quella di chiedere alla Forleo di riscrivere l'ordinanza».

Federico Palomba, dell'Idv, motiva invece il suo all'incompetenza per D'Alema: «Ho votato contro perché a mio parere è competente la Camera cui egli attualmente appartiene».



L'Aula di Montecitorio. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

NAPOLITANO

«Politica e istituzioni più vicine ai cittadini»

■ di Vincenzo Vasile inviato a Perugia

La frase chiave è: «in questo momento». Oggi, dice Giorgio Napolitano, insomma specialmente oggi, è «importante» sottolineare che istituzioni e politica devono essere vicine ai cittadini. E il successo della ricostruzione delle zone dell'Umbria e delle Marche colpite dal terremoto di dieci anni fa rappresenta una metafora positiva che il presidente ha inserito ieri nella serie di ammonimenti che ormai sempre più spesso sottintendono preoccupazione per i pericoli di scollamento nel rapporto

tra cittadini e istituzioni. A Colfiorito, che fu l'epicentro del sisma, e fu quasi completamente rasa al suolo, il capo dello Stato vuol valorizzare, infatti, quella che fu «la chiave decisiva del successo» della ricostruzione; e cioè il «ruolo insostituibile e la forza, in questo momento importante da cogliere, delle istituzioni rappresentative democratiche».

Quando esse «sono a fianco dei cittadini e quando fra esse e i cittadini si realizza una sintonia si possono evitare gli annosi ritardi e le gravi inefficienze che altrove in Italia e in diversi periodi hanno caratterizzato, invece, gli interventi per altri disastri naturali».

Più tardi, a Perugia davanti alle maestranze della Perugina, con qualche battuta ironizzerà sul peso del compito istituzionale che gli spetta in questo momento difficile. Gli operai hanno portato in dono una grande carta geografica di Italia in cioccolata, e Napolitano ha commentato: «Grazie, è un bellissimo dono ma non potrà mangiarla: il mio principale compito è non far rompere la Nazione italiana, nemmeno quella di cioccolata». Con tono commosso s'è rivolto ai lavoratori. «Vedete, avrei potuto incontrare i dirigenti in una saletta, ma volevo vedere voi lavoratori e lavoratrici. Come sapete il valore del lavoro e il mondo dei lavoratori hanno occupato una parte centrale della mia vita». Compiaciuto per i progressi fatti nello stabilimento per la sicurezza, ha ricordato le polemiche con i giornali durante la sua visita a Napoli: della sua città fu il primo presidente, De Nicola, a visitare questo stabilimento, a Napoli il primo negozio della Perugina, «ma voglio lasciare i panni di napoletano, sennò mi criticano...».

Rai, l'Unione divisa chiede aiuto alla Consulta

In Vigilanza vota con l'opposizione: l'Alta corte dovrà dire chi è competente sul caso Petroni

■ di Natalia Lombardo inviata a Verona

UNA COSA è certa: alla Rai serve «una robusta riforma» per colmare i vuoti lasciati dalla legge Gasparri, che ha dimenticato di definire i criteri di revoca

dei vertici Rai. Tanto che ieri la commissione di Vigilanza ha votato all'unanimità una risoluzione che rimanda alla Corte Costituzionale il conflitto di attribuzioni tra governo e Vigilanza sulla revoca del consigliere Rai Angelo Maria Petroni. A dire che urge una legge, la sua, è il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni, commentando a caldo il voto: «Dimostra quanto serva una robusta riforma della legge in vigore. Se è chiara sul potere di revo-

ca di un consigliere da parte dell'azionista, non lo è sulla revoca dell'intero Consiglio». Il ministro parlava alla fine di un work shop sulla qualità televisiva, nella 59ª edizione del Prix Italia a Verona. E qui, in mattinata, il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, ha chiuso l'argomento dimissioni: «Secondo la legge attuale non è possibile sostituire il presidente senza coinvolgere l'intero Consiglio».

Eppure in Vigilanza il centrodestra (e non solo lui) avrebbe voluto chiedere la testa del presidente Rai, per sostituirlo con un esponente dell'opposizione. Magari lo stesso presidente Landolfi, ieri molto soddisfatto: appena dopo la revoca di Petroni da parte del ministro dell'Economia Padoa-Schioppa (azionista Rai), aveva sollevato

il conflitto di attribuzione tra governo e commissione parlamentare. La novità è il voto unanime a Palazzo San Macuto sulla risoluzione dell'Udc De Laurentis. Per il capogruppo dell'Ulivo, Fabrizio Morri (inizialmente contrario) la «strada maestra sarebbe quella di riformare la Gasparri» ma, nell'immediato, «mostriamo la disponibilità a vedere un pronunciamento della Corte Costituzionale su una legge che non stabilisce in modo chiaro chi ha i poteri di revoca del Cda Rai». Il

col voto insieme alla Cdl si è evitata una spaccatura nell'Unione, perché Satta dell'Udeur, Beltrandi della Rosa nel Pugno, Bordon, ma anche Paolo Brutti della Sinistra Democratica avrebbero votato con l'opposizione, il Pdc si sarebbe astenuto. Si sarebbe ri-proposto il braccio di ferro nella maggioranza visuto al Senato la settimana scorsa. Ma nell'Ulivo si è dissociato il senatore Ds Esterino Montino, che è uscito dalla commissione: «Un errore politico» il voto dell'Uli-

vo e del centrosinistra con la Cdl, sia per gli aspetti tecnici che quelli politici: «Si perpetua la fibrillazione sulla Rai, e si dà un vantaggio a Petroni per il suo ricorso al Tar» il cui verdetto uscirà l'8 novembre. Petruccioli ha qualche dubbio: «Non so se è la Consulta la sede giudicante sulla vicenda Petroni; ma sull'aspetto politico l'ex senatore Ds scherza: «Ah, non so, io di politica non me ne occupo...».

Il presidente ieri ha risposto alla valanga di critiche su Miss Italia. Pur con le scennette surreali alla «Helzapoppin», «Miss Italia è tradizione, e la tradizione è qualità» e Mike solo alla Rai «diventa un monumento» riconosciuto come tale, o «come un nonno» da milioni di italiani. Una risposta anche all'amico Veltroni che ha definito «Schegge» la kermesse, per dire che era d'annata.

Ma non è detto che la questione venga risolta. Lo dice anche il presidente



Il leader Ds:

«Sono tranquillo, per questo ho chiesto di dire sì alle richieste della Gip Forleo»

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Piazzale Loretta

Floris che processa Mastella a Ballarò è come Mike Bongiorno che scarica Loretta Goggi a Miss Italia. Il fuggifuggi dalla barca che affonda è talmente frenetico che non c'è più pietà per nessuno, nemmeno per parenti, amici, colleghi. Si salvi chi può, mors tua vita mea. L'altra sera il salotto del Vespino di sinistra, dove nessuno s'era mai lamentato e dove non s'era mai parlato di casta, anzi la casta la faceva da padrona, pareva la fossa dei leoni. Tutti contro uno, al punto da far apparire quell'uno quasi simpatico. Naturalmente le usanze della casa non prevedono contestazioni precise né domande che inchiodino l'ospite a rispondere sui fatti:

così Mastella è stato investito da un gran frittommista di case a metà prezzo e gite di Stato, giudici da trasferire e parenti da sistemare (anzi, sistemati). Così Mastella ha potuto ribattere con un frittommista di vittimismo: «Questo è odio» (come se fosse obbligatorio amarlo); «non andrò in esilio come Craxi» (che peraltro era latitante); «non farò la fine di Marco Biagi» (come se criticare e sparare fossero la stessa cosa e come se Biagi fosse stato abbattuto sull'aereo di Stato e non in bicicletta); «lasciate stare i miei figli» (così può

sistemarli meglio). La notizia del giorno era la guerra del ministro al pm De Magistris, che indaga da solo in terra di 'ndrangheta, ha contro sia il governo sia l'opposizione e rischia, lui sì, di far la fine di Biagi e di tanti giudici vituperati in vita e santificati da morti. Ma il caso De Magistris è rimasto nel vago, anche perché bisognava contestare a Mastella tutto quel che non gli era stato mai contestato, tutto insieme. Così lui ha potuto sostenere che «la richiesta di trasferimento non riguarda l'inchiesta Why Not (dov'è indagato il premier e

Mastella è stato intercettato con due faccendieri, ndr), ma le toghe sporche lucane». Bella forza: lo cacciano via per un'altra inchiesta, così perde anche quella che li riguarda. Anche Castelli nel 2002, quando trasferì il giudice Brambilla che processava Berlusconi e Previti sul caso Sme, spiegò che il caso Sme non c'entrava e la sua decisione era puramente tecnica: solo che non ci credette nessuno e da sinistra partirono commenti durissimi che sarebbero perfetti anche ora sul caso De Magistris. Gli unici che l'altroieri tentavano di metter

un po' d'ordine erano Stella e Belpietro, anche se il clima in studio era talmente ostile e l'ospite talmente imbarazzante che preferivano non interferire. Il Vespino ha fiutato che aria tira e s'è messo a vento: di suo non ha fatto nulla, ha solo lasciato che un Mastella ormai ridotto a Pastella si sfarinasse sotto gli occhi suoi e di milioni di telespettatori. Un suicidio politico in diretta. Fino a un mese fa lo statista ceppaltonico sarebbe stato soccorso, omaggiato dalla solita ciacque e dai soliti ospiti amici, salvato con uno stacco pubblicitario nel momento dell'afasia, rificollato da mute di cani sanbernard, se del caso munito di bombole a ossigeno. L'altroieri, invece, nulla:

l'hanno abbandonato a se stesso su quella poltrona scomoda, buttato lì come una pianta grassa. Il Vespino è un furbino di tre cotte, sente scricchiolii tutt'intorno ed è tra i primi a mettersi in salvo. Anzi, se gli riesce il doppio salto carpiato, tenta addirittura d'isciversi ai demolitori. Per poter dire un giorno di aver fatto la Resistenza e meritarsi la medaglietta di antemarcia. Succede sempre così, in Italia, al tramonto di ogni regime. Chi l'ha combattuto dall'inizio, alla fine rischia di essere travolto dal pigiapigia di chi si accalca all'uscita con l'aria di non esserci mai entrato. E deve magari implorare pietà per i gerarchi caduti in mano ai neofiti dell'antiregime, che

sono sempre i più zelanti e spietati. Mastella è sempre stato Mastella. Ha sempre sistemato parenti e amici, detestato i pm che indagano, imbarcato inquisiti, condannati, scarti di Forza Italia e persino dell'Udc. Ma queste cose andavano dette il 19 maggio 2006, quando fu nominato ministro della Giustizia, e due mesi dopo, quando mise il timbro del governo Prodi sull'indulto-inciucio, rovinando per sempre l'immagine dell'esecutivo. Ora è tardi. Ora puzza tanto di piazzale Loretta: all'amatriciana, si capisce, perché nella storia le tragedie tendono a ripetersi in forma di farsa. Da Piazzale Loretta a Piazzale Loretta.